

Il leader albanese Rugova sollecita nuovamente una presenza occidentale, ma prende le distanze dall'Uck

Kosovo, altolà della Russia alla Nato «Se interviene torna la guerra fredda»

Attacco serbo in numerosi villaggi: crescono le vittime civili

ROMA. Le truppe serbe avrebbero ripreso a sparare attaccando cinque villaggi albanesi nella parte occidentale del Kosovo, a ridosso del confine con l'Albania, e altri quattro sulla strada che dal capoluogo Pristina conduce a sud, verso la Macedonia. Lo ha denunciato ieri il Centro di Informazione sul Kosovo, organismo vicino alla Lega Democratica del leader moderato della comunità albanese, Ibrahim Rugova. La stessa fonte ha aggiunto che all'ovest tre persone sarebbero rimaste uccise; il totale delle vittime civili nell'area salirebbe così a 66 in un mese. La nuova offensiva sembra confermare una volta di più la volontà del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic di non piegarsi alle pressioni internazionali perché cessi la repressione. La Nato stima del resto che di recente le truppe serbe nella regione siano state rafforzate di 40-50 mila unità.

La crisi del Kosovo, insomma, s'aggrava sempre più e Mosca mette in guardia la Nato, mentre il leader albanese Rugova sollecita un intervento dell'Alleanza, ma invita i guerriglieri a non approfittarne. Se i caccia dell'Alleanza Atlantica interverranno nuovamente per Mosca equivarrà a una resurrezione della Guerra Fredda. La preoccupante affermazione non viene da una fonte anonima, ma da un alto esponente del ministero della Difesa russo, il generale Leonid Ivashov. «Qualora l'Alleanza Atlantica ricorresse a

qualsiasi tipo di azione violenta per risolvere il conflitto in Kosovo senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza Onu - ha sentito Ivashov - i responsabili della direzione Cooperazione Internazionale del dicastero «ciò sarà l'inizio di una nuova Guerra Fredda in Europa e causerà una reazione della Russia». Secondo il generale russo le strade della trattativa non sono «esaurite» e l'opzione militare è solo «al millesimo posto». Alla Nato, dove le preoccupazioni della Russia sono ben conosciute, i capi militari continuano tuttavia a precisare i piani per un eventuale intervento nel Kosovo o ai confini albanesi. Ieri si è appreso che i membri del Consiglio Atlantico esamineranno «nei prossimi giorni» le opzioni che i militari hanno elaborato in base alla richiesta fatta la settimana scorsa dai ministri della difesa dell'Alleanza. «Nessuno vuole il ricorso alla forza» - ha però tenuto a precisare la fonte dell'Alleanza, indicando che l'intervento militare è solo una delle opzioni.

E, ancora una volta, un appello alla Nato affinché rompa gli indugi e intervenga viene dal leader della comunità albanese del Kosovo, Ibrahim Rugova, che ha chiesto ieri all'Alleanza di mobilitarsi contro le forze di sicurezza serbe in difesa della sua gente. Rugova ha tuttavia preso le distanze anche dai guerriglieri del Elk. Ieri, nel corso di una conferenza stam-

pa che si è tenuta a Pristina, Rugova ha detto che l'Esercito di liberazione del Kosovo dovrebbe essere portato «sotto il controllo delle forze politiche albanesi della provincia» ed ha aggiunto che tutti «devono essere responsabili dei loro atti». È la prima volta che Rugova, leader moderato e non violento, parla pubblicamente dell'Elk, manifestando una palese inquietudine di fronte al crescente potere di questo movimento armato che Belgrado definisce «terroristico».

Forte di almeno 30 mila uomini, l'Elk controlla circa il 30% del territorio del Kosovo e alcune importanti vie di comunicazione. Anche la Nato non vede con favore un'estensione della presenza militare dei guerriglieri. Da Bruxelles viene infatti un avvertimento ai guerriglieri a non cercare in alcun modo di approfittare di un coinvolgimento dell'Alleanza per le loro azioni contro i serbi. «Vogliamo inviare all'Uck un segnale forte» - hanno dichiarato ieri i fonti atlantici. «Debbono evitare di sfruttare per i propri fini di trarre vantaggio da qualunque nostra iniziativa che finisca per essere adottata in Kosovo».

Se la Nato intervenisse nel Kosovo, però, questo non vorrebbe dire un ritorno alla Guerra fredda per gli Usa. «La Guerra fredda è morta e sepolta», ha detto il portavoce del dipartimento di stato Usa in risposta ad affermazioni russe.



Bambini del Kosovo vengono accolti in Albania Celi/Reuters

Probabili ritorsioni Ue contro la Bielorussia

Minsk «sfratta» ventidue ambasciatori

MINSK. Nell'elegante quartiere di Drosdy, a Minsk, dove sorgono palazzine governative e residenze diplomatiche, ieri mattina ben ventidue sedi di ambasciate straniere sono state presidiate dalla polizia, mentre operai e tecnici provvedevano a tagliare anche luce e acqua. Uno «sfratto» in piena regola, insomma. Ed uno «schiaffo» senza precedenti nella storia della diplomazia, che il presidente della Bielorussia Alexandr Lukashenko ha voluto dare agli ambasciatori della Comunità europea accreditati in Bielorussia e ad altri importanti paesi, tra i quali India, Giappone e Stati Uniti. Uno sbarco diplomatico che certamente risponde a ragioni politiche che fino ad ora, tuttavia, non è stato dato conoscere.

Tempo addietro un complesso di palazzine fu assegnato a ventidue delegazioni diplomatiche europee e di altri importanti paesi. Circa un mese fa, però, Lukashenko, non si sa per quali mire, parlò di urgenti lavori di manutenzione, per cui le delegazioni avrebbero dovuto sgomberare momentaneamente. In apparenza una cortesia verso gli ospiti, per rendere più gradevole la loro permanenza nella capitale bielorussa, in realtà una volontà di farli sloggiare dall'elegante complesso. Man mano che la storia si snodava in un lungo e violento braccio di ferro fra intimidazioni di sfratto da una parte e appelli alle

immunità diplomatiche dall'altra, si delineava un'esigenza da parte del governo del tutto estranea a quelle dichiarate, e che tuttora rimane poco chiara. Questo per un mese. Due giorni fa sembrava che il governo di Minsk avesse rinunciato ad imporre lo sfratto ai rappresentanti diplomatici. Ed invece ieri la questione è esplosa nel modo più rozzo, con l'uso della forza e della polizia, ed il taglio di luce ed acqua.

A Drosdy, dunque, ieri sono confluiti i rappresentanti diplomatici per decidere le risposte della piccola comunità internazionale. Tra quelle prospettate, c'è il richiamo di gran parte degli ambasciatori coinvolti (tra cui quelli di Italia, Usa, Germania, Francia, Giappone, India) e quella di ritorsioni economiche. I cinque ambasciatori della comunità europea accreditati in Bielorussia (tra cui l'italiano Giovanni Ceruti) hanno deciso infine il loro rientro in patria per consultazioni.

Quale sarà la risposta della Comunità europea a Lukashenko si saprà lunedì, a conclusione dell'incontro di alti funzionari dei quindici paesi dell'Ue, nel quale si deciderà con ogni probabilità il richiamo dalla Bielorussia dei cinque ambasciatori comunitari accreditati laggiù. La riunione seguirà dunque il passo di protesta che la Gran Bretagna, attuale presidente di turno dell'Ue, farà oggi presso le autorità bielorusse.

S'inventa gli scoop Licenziata cronista Usa

Mass media americani nel ciclone: una giornalista del Boston Globe titolare di una rubrica sulla cronaca cittadina è stata cacciata dalla direzione per aver falsificato citazioni e personaggi di quattro suoi articoli. Patricia Smith, che l'anno scorso era arrivata a un passo dal Pulitzer, ha confessato e, su richiesta dei suoi superiori, ha rassegnato le dimissioni. Ieri il giornale porta il suo ultimo pezzo: una lettera di scuse ai lettori in cui la giornalista ammette di «aver attribuito frasi a persone inesistenti» pur di forzare «l'impatto desiderato». È l'ultimo tornante che si è abbattuto sul settore dell'informazione che negli ultimi tempi. Qualche giorno fa The New Republic il settimanale più influente nei palazzi di Washington, che ventisette articoli di una sua «penna prodigiosa», il venticinquenne Stephen Glass, erano inventati di sana pianta. Due giorni fa il consulente militare della Cnn si è dimesso quando non è riuscito a convincere la rete a ritrattare un controverso scoop sull'uso di gas nervino da parte del Pentagono contro i disertori del Vietnam. La giornalista del Boston Globe colta in flagrante, che in uno dei falsi si è inventata di sana pianta una donna malata di cancro, si è scusata con i lettori: «Ho tradito la vostra fiducia». Il quotidiano ha scoperto i falsi (almeno quattro soltanto da aprile, ma l'elenco potrebbe aumentare) grazie a un sistema di monitoraggio inaugurato due anni fa in base alla quale una redazione ad hoc controlla occasionalmente le storie al centro delle rubriche. Quelle di Patricia, che oltre a una nota «columnist» e anche una nota poetessa, hanno insospettito i revisori perché alcune frasi sembravano «troppo belle per essere vere».

Partiti con un gruppo organizzato da «Avventure nel mondo», dovevano rientrare domani

Nove turisti italiani rapiti nello Yemen Due donne sono già state rilasciate

I sequestratori fanno sapere: «Saranno trattati come ospiti»

ROMA. Nove turisti italiani sono stati rapiti nello Yemen nella località balneare di Bir Ali, nell'Hadramaut, 500 chilometri a est di Aden. La notizia, diffusa da fonti yemenite, è stata confermata ieri sera dall'Unità di crisi della Farnesina, che segue la vicenda e che ancora non ha diffuso i nomi dei nostri connazionali.

Si tratta comunque di cinque uomini e quattro donne, due delle quali sono state già rilasciate. I turisti italiani sarebbero nelle mani di uno dei gruppi tribali ostili al governo che frequentemente ricorrono a queste iniziative per ottenere concessioni dalle autorità di Sanaa.

Le due donne rilasciate, con ogni probabilità per diffondere la notizia del rapimento, si trovano attualmente sotto la protezione della polizia nella zona di el Mukalle. Insieme a loro è stato liberato anche l'autista yemenita che accompagnava il gruppo di italiani. I nostri connazionali si trovavano nello Yemen dall'8 giugno: il rientro era previsto per domani. I turisti italiani facevano parte di un gruppo organizzato

da «Avventure nel mondo», il cui responsabile romano conferma la presenza nel gruppo di turisti romani e del Nord Italia. L'ambasciata italiana a Sanaa sta occupandosi del caso, il primo, quest'anno, nello Yemen.

Non si sa se alcuni dei rapiti siano stati o meno feriti al momento del sequestro, ma in casi precedenti di rapimenti di turisti i sequestratori hanno sempre trattato con ogni riguardo le loro vittime. Analoghi rapimenti - di turisti italiani o di altre nazionalità - si sono sempre risolti felicemente nel giro di pochi giorni: proprio a causa di questi precedenti, la Farnesina ha più volte sconsigliato i viaggi nello Yemen, considerato un paese a rischio e tuttavia non mostra preoccupazione eccessiva in questo frangente.

Il rapimento di stranieri è il sistema spesso usato da gruppi tribali che ritengono di avere subito torti dal governo centrale per vedere accolta le loro richieste, riguardanti per lo più banali questioni economiche. Negli ultimi sei anni i turisti rapiti nello Yemen sono stati un centinaio.

La tribù che ha organizzato il rapimento, secondo fonti della sicurezza yemenita, è quella di al Maraziq. I rapitori, secondo altre fonti locali, reclamano indennizzi non meglio precisati dal governo: l'autista rilasciato con le due turiste italiane, una di 44 anni, l'altra di 64, che tiene i contatti con i rapitori, ha invece fatto sapere che i rapitori intendono ottenere la restituzione, da parte della polizia locale, di una camionetta che era stata loro sequestrata nei giorni scorsi. Lo stesso autista ha fatto sapere anche che i rapitori considerano gli ostaggi «come ospiti».

Nella zona dove è stato compiuto il rapimento, intanto, stanno affluendo forze di polizia.

L'ultimo sequestro di un turista straniero nello Yemen risale al 19 aprile scorso, quando la vittima fu un insegnante britannico con la moglie e il figlio. Nei giorni scorsi alcuni contatti con i rapitori, ha invece fatto sapere il presidente yemenita Ali Adallah Saleh in base al quale si impegnavano a non ricorrere più al rapimento come mezzo di protesta

espressione sul governo.

Ma restano complessivamente numerosi i rapimenti di turisti stranieri avvenuti nello Yemen, tutti risolti in pochi giorni e senza che nessuno degli ostaggi abbia subito gravi conseguenze. L'ultimo episodio che ha riguardato turisti italiani risale al 14 agosto dello scorso anno, quando una comitiva di sei napoletani venne sequestrata nel sud del paese e una di quattro cinesi venne rapita mentre dalla capitale Sanaa si stava recando verso il nord dello Yemen. Tutti vennero rilasciati il giorno dopo.

In precedenza, il 6 agosto 1997, era stato rapito ad un centinaio di chilometri da Sanaa un turista di Merate (Lecco), Giorgio Bonanomi, che rimase prigioniero di un gruppo di uomini armati per cinque giorni. Il 26 luglio 1997 due turisti romani cinquantenni, Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi, vennero rapiti dagli uomini dello sceicco Abdel Aziz al Bukhair sulla strada per Taif. Il loro sequestro durò 36 ore e vennero liberati grazie all'intervento del governatore di Sanaa.

Riprende il conflitto fra Etiopia ed Eritrea

Fallisce la mediazione dell'Oua, ma la trattativa è ancora possibile

ADDIS ABEBA. La guerra riprende a cannonate, la diplomazia africana non convince i belligeranti, e i rischi di un'estensione del conflitto aumentano. Dal fronte tra Etiopia ed Eritrea arrivano dunque solo segnali negativi, anche se, tra un proclama bellicoso e una raffica di cannonate, s'intravede ancora qualche speranza di pace.

La giornata di ieri è cominciata con il fiasco registrato dalla «Commissione ad alto livello» inviata nelle due capitali per avviare una mediazione. Reduci da colloqui ad Addis Abeba gli inviati africani (il leader dello Zimbabwe Mugabe, il ministro degli Esteri di Gibuti Mohamed Musa Chehem e il segretario dell'Oua, Salim Ahmed Salim) si sono recati all'Asmara per sondare gli umori del leader eritreo Isaias Afewerki.

Quest'ultimo ha accolto la commissione comunicando che il piano ruandese-americano «è morto e sepolto». Quasi nelle stesse ore si diffondevano altre notizie preoccupan-

ti. Il Sudan, il grande vicino dei belligeranti e santuario dell'estremismo islamico, lamentava attacchi frontalieri e cannoneggiamenti da parte degli eritrei. I colloqui ad Asmara sono durati due ore ed al termine il segretario dell'Oua, Salim Ahmed Salim ha appunto confermato il rigetto del piano americano e ruandese che era invece stato accettato dagli etiopici e che prevedeva il ritiro dei soldati eritrei sulle posizioni precedenti allo scoppio delle ostilità. Afewerki tuttavia non ha sentenziato la fine della mediazione dell'Oua (che almeno finora non sosteneva il piano dell'americana Susan Rice) e ha definito «fruttuosi» i colloqui con la delegazione di capi africani.

Gli eritrei infatti mettono sul tappeto un altro piano di pace. Le proposte dei dirigenti dell'Asmara si articolano in un preambolo e in quattordici punti sono state presentate ai capi dell'Oua in visita. Nel preambolo, il Governo dell'Asmara richiede che le due parti si impegnino a risolvere «con mezzi pacifici e legali» l'attuale

crisi e «qualsiasi altra disputa» e a rispettare i «confini coloniali chiaramente definiti». Nelle «modalità d'applicazione» delle sue proposte, l'Eritrea prevede, quindi, che la frontiera con l'Etiopia venga demarcata, in base ai trattati dell'epoca coloniale ed entro un «periodo interinale» di sei mesi, dall'ufficio cartografico Onu da «qualsiasi altro ente con l'adeguata competenza» e che, in caso di controversie, la materia venga demandata ad un arbitro. Par di capire che in questo caso l'iniziativa italiana, che prevede l'invio di osservatori, potrebbe riprendere vigore. Per tutta risposta alla presentazione del nuovo piano dell'Asmara i capi etiopici hanno sferrato una nuova offensiva scatenando un attacco contro Zala Ambessa, occupata dagli eritrei. I combattimenti, che hanno impegnato l'artiglieria, avrebbero provocato forti perdite sia tra gli eritrei che tra gli etiopici.

E i due governi hanno intensificato i rapporti anche la guerra dei comunicati ed elle accuse reciproche.

Truffa all'autore dei falsi di Hitler

BERLINO. È proprio il caso di dire: chi la fa l'aspetti. Konrad Kujau, il falsario che turlupinò lo «Stern» propinandoogli dei falsi «diari di Hitler», sarebbe stato, a sua volta, truffato da un «collega» più furbo di lui. Come egli stesso ha raccontato a un giornale berlinese, lo sconosciuto avrebbe venduto a una casa editrice un falso libro, attribuito proprio a Kujau e dedicato (non sarebbe neppure il caso di dirlo) alla «originalità» del lavoro dei falsari.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Alternativa Sindacale AREA PROGRAMMATICA CONGRESSUALE CGIL

La Cgil tra l'Italia ed Europa: un progetto oltre il neoliberalismo

- Il ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici, del sindacato nella costruzione dell'Unione europea
- Redistribuire la ricchezza, orientare lo sviluppo verso il lavoro, garantire e sviluppare lo Stato sociale
- Pluralismo e autonomia: i valori da affermare in Cgil come nel sindacalismo europeo

VIAREGGIO 25 - 26 - 27 GIUGNO 1998
Sala Congressi "Principe di Piemonte" - P.zza Puccini (V.le Carducci)
Inizio lavori ore 11.00

COMUNE DI FOLLONICA

Estratto Bando di Gara di Licitazione privata
DEI LAVORI DI "FOGNATURA TRA LA 167 OVEST E IL DEPURATORE COMPRESA LA LOTTIZZAZIONE DELLE SPIANATE - 2° STRALCIO"

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di "Fognatura tra la 167 Ovest e Depuratore compresa la lottizzazione delle Spianate - 2° stralcio" per un importo a base d'asta di € 1.567.000.000.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 14/73. Saranno ammessi a partecipare alla gara i soggetti di cui all'art. 10 della Legge n° 109/1994 con esclusione di quelli di cui alla lettera C.

I casi di associazione ed unione dei concorrenti sono disciplinati dall'art. 13 della Legge 109/1994 ed è richiesta l'iscrizione alla Categoria A.N.C. 10A considerata prevalente, per un importo idoneo.

I lavori dovranno essere eseguiti entro 180 giorni dalla consegna. I lavori sono finanziati con mutuo ed i pagamenti verranno effettuati per stati di avanzamento dell'importo di € 100.000.000.

Le imprese interessate possono richiedere con domanda in bollo di essere invitate facendo pervenire, unitamente alla domanda, la documentazione richiesta nel bando integrale di gara, entro il giorno 04.07.1998 indirizzandola al Comune di Follonica (Gr), Settore LL.PP. Il bando integrale di gara è stato pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune ed i documenti complementari, quali disegni, capitoli, ecc., potranno essere richiesti all'Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Follonica.

IL DIRIGENTE SETTORI LAVORI PUBBLICI Ing. Luigi Madeo

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**

☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**

☎ Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
- o presso:
- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO					
ITALIA	7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri	Annuale L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
		ESTERO	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000	
			7 numeri L. 700.000	L. 360.000	